

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCII n. 3 – marzo 2018

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Quando il cristiano è insieme semplice e prudente</i>	p. 39
<i>Il messaggio del Padre Generale: Pensare in grande, cioè secondo Dio</i>	p. 41
Antonio Rosmini, Regole Comuni	p. 43
<i>Veritatis Gaudium: Papa Francesco si ispira a Rosmini</i>	p. 45
Le ricchezze dell'Eucaristia	p. 46
<i>Liturgia: I. Quaresima: la sofferenza come valore</i>	p. 49
II. Pasqua: la vita che non muore	p. 50
<i>Colloqui con l'angelo: Un anziano professore vuol sapere di più sul senso del suo insegnare</i>	p. 52
Clemente Rebora: la ballata sul sacerdote	p. 53
<i>Ricorrenze: Il Centro rosminiano di Stresa e il 1968</i>	p. 55
Grandi amici di Rosmini nel Novecento	p. 57
<i>Esperienze: Ero malato e mi avete visitato</i>	p. 59
Novità rosminiane	p. 61
Fioretti Rosminiani	p. 69
<i>Meditazione: Glocal</i>	p. 69

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

QUANDO IL CRISTIANO È INSIEME SEMPLICE E PRUDENTE

In questa lettera del 1° gennaio 1850 al confratello don Pietro Bertetti (Epistolario ascetico, vol. 3, pp. 557-558), un Rosmini ormai maturo spiega come combinare insieme, nel vissuto, le due virtù della semplicità e della prudenza. Leggendola con attenzione, e meditandola nei vari punti, il lettore è come se vi trovasse il profilo esatto dello stesso Rosmini: una personalità che, pur senza esibizioni, si offre all'amico come maestro e insieme testimone autorevole di ciò che va insegnando.

È uomo *semplice* colui che dice sempre la verità e si attiene nei suoi pensieri affetti ed azioni alla giustizia. Colui che non usa frodi per sembrare più di quello che è, e che non fa uso di capziose riflessioni per fare che la verità sia ciò che a lui piace; ma accetta la verità quale è, amandola come tale, senza intenzioni estranee o fini secondari.

È semplice colui che non si vergogna di confessare il Vangelo, anche in faccia agli uomini che non lo stimano se non come una debolezza o una bambinata, e di confessarlo in tutte le sue parti e in tutte le occasioni, alla presenza di tutti e senza fasto, ma unicamente perché è vero. È semplice colui il quale, piuttosto che fare un giudizio temerario, si lascia ingannare e danneggiare dal prossimo; colui che prende tutto dalla parte buona, né perde la serenità dell'animo suo per qualunque contegno gli altri tengano con lui. È veramente semplice colui che è un umile sincero, conoscendo schiettamente tutti i propri mali, e non evitando altresì di riconoscere e confessare i beni che gli ha dato il Signore con rendimento di grazie e infinita gratitudine, non attribuendoli ai suoi propri meriti, né tanto meno esagerandoli.

Invece il *prudente* è colui che sa tacere una parte della verità, quando sarebbe inopportuna da manifestare e che taciuta non guasta

la parte di verità che dice, falsificandola. Colui che sa giungere ai fini buoni che si propone scegliendo i mezzi più efficaci con solerzia ed energia di volere e di azione. Colui che in qualunque affare sa prevedere tutti i casi possibili e le difficoltà che potrebbero incontrarsi, e sa per tempo evitarle. Colui che per tempo prevede ancora le difficoltà opposte o contrarie, cioè le difficoltà che nascono dallo stesso studio di evitare le difficoltà, e quindi sceglie la strada di mezzo che è quella che incontra difficoltà minori e minori pericoli.

È prudente colui che essendosi proposto qualche fine buono, ed anche nobile e grande, non lo perde più mai di vista, e con la costanza del suo proposito giunge a superare tutti gli ostacoli, dirigendo verso quel fine tutti i suoi atti, né lasciandosi sfuggire occasione alcuna che a quel fine conduca. Colui che in ogni affare distingue nettamente ed afferra la sostanza, né trattenendosi né lasciandosi impacciare dagli accidenti, trascurati i quali giunge più rapidamente a cogliere il suo fine; e quindi bada che le sue forze non divergano e si sparpaglino in varie direzioni, ma tutte le tiene serrate e convergenti nel fine che si propone. Colui finalmente che, dopo aver fatto tutto ciò, che è poi la legge seguita da Dio nel creare e governare il mondo, spera il buon esito da Dio solo ed a lui lo domanda, e lo vuole se lo vuole Dio; e non si raffredda, né si cruccia, né si pente, né rallenta il suo bene operare se non gli riesce, contento di aver fatto tutto ciò che dipende da lui, e sicuro che il fine ultimo non gli è mancato, perché questo fine ultimo per l'uomo prudente del Vangelo non è più altro che la volontà e la maggior gloria di Dio.

Voi vedete, mio caro, che questa semplicità non ha nulla che contraddica a questa prudenza, e questa prudenza nulla che contraddica a questa semplicità. La semplicità sta nell'amare, e la prudenza nel pensare. L'amore è semplice, l'intelligenza prudente. L'amore prega, l'intelligenza vigila. *Vigilate e pregate*: ecco la conciliazione della prudenza e della semplicità. L'amore è come la colomba che geme, l'intelligenza operativa è come il serpente che non cade mai in terra, né mai urta, perché va tastando col suo capo tutte le ineguaglianze del suo cammino.

PENSARE IN GRANDE, CIOÈ SECONDO DIO

Queste tre parole di Rosmini sono state citate spesso. Il significato è simile a queste altre, pure note: «*Solo grandi uomini formano altri grandi uomini*». In tutti e due i casi non è solo un compito di uomini, ma è da intendere che è Dio il protagonista. I grandi uomini sono diventati grandi solo se hanno preso in mano e nel cuore il grande libro della Sacra Scrittura. Altrettanto è da dirsi riguardo al pensare in grande: è tale solo se si pensa secondo Dio. In ogni tempo, e specialmente in questo tempo di quaresima, un confronto su questo modo di pensare fa bene a tutti: nella Chiesa, nella società, ovunque.

Furono scritte al giovane novizio Giuseppe Aimo, divenuto poi grande rosminiano. Dal saluto affettuoso che leggiamo nella lettera comprendiamo che Rosmini lo stimava e lo amava molto: «*Al mio carissimo in Cristo figlio Giuseppe Aimo l'amore dolcissimo di Gesù*». Stava iniziando a vedere in lui ciò che Giuseppe stesso non vedeva, ma che Gesù Cristo aveva visto quando lo aveva chiamato: un religioso grande nella carità universale, non solo nella medicina.

Giuseppe ha 28 anni; dopo la laurea ha già praticato la medicina per quattro anni. Lascia tutto ed entra al noviziato. Dopo pochi mesi Rosmini lo invia a Torino a studiare matematica e fisica. Giuseppe, da Torino, manifesta alcune difficoltà (e chi non lo avrebbe fatto?), ma Rosmini con poche ma geniali espressioni ottiene il risultato che sappiamo. Anzitutto rassicura Giuseppe: è “suo figlio carissimo in Cristo”: poi gli mostra un punto luminoso e altissimo che egli non vede, perché troppo immerso sulle difficoltà immediate: lo sforzo che gli chiede otterrà non solo il risultato scolastico, ma la sua crescita umana e religiosa, ciò per cui appunto vuole essere rosminiano. «*Vincendo la ripugnanza che sentite agli studi a cui foste applicato, il vostro cuore s'ingrandirà, e con esso la vostra stessa mente. Abbiamo bisogno, mio caro, di*

pensare in grande; e quando penseremo in grande, com'è grande Iddio, cesseranno le vostre ripugnanze, e ameremo tutto il bene, e carissimi ci riusciranno tutti i modi di far bene, tutti quei mezzi di cui Iddio ci comanda di provvederci con la parola dei Superiori».

Anche mons. Antonio Riboldi, a cui abbiamo guardato precedentemente, fu inviato dove non si attendeva, a Santa Ninfa e ad Acerra. Anche a lui il cuore si è ingrandito “*pensando in grande, com'è grande Iddio*”, cioè con una capacità data da Dio, che va ben oltre la propria misura.

Padre Remo Bessero tratta questo tema del *pensare in grande* in un libretto stupendo: *Il Verbo, luce dell'anima. Note per una spiritualità del Verbo incarnato* (Città nuova 1981). Cita esempi noti dell'insegnamento e delle azioni di Gesù. Non pensa in grande chi non sa perdonare; chi non capisce che *il sabato è per l'uomo* e non viceversa; chi sgomita per avere il primo posto. Pensa in grande chi va oltre il comandamento di amare *il prossimo come te stesso*, per praticare il comandamento di Gesù: *Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*, cioè, come ha fatto Lui, che *ha tanto amato da dare la vita per noi*.

«Solo Gesù Cristo poteva proporre una simile misura di amore senza misura, poiché mentre apre all'anima un orizzonte infinito di amore illuminando l'intelligenza col nuovo comandamento, aggiunge alla volontà dell'uomo la forza di adempierlo, perché nel cristiano che ama, è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo che amano in Lui».

La carità è Dio che ama in noi. Pensare in grande significa innanzitutto pensare in grande nei riguardi di Dio. Egli sa cosa fare. Infatti Rosmini conclude così il suo incoraggiamento a Giuseppe Aimò: «*Dio prepara i suoi servi dalla lunga; e i suoi servi si lasciano preparare e lavorare come la pietra sotto lo scalpello dello statuario*»

Vito Nardin

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo II *La giustizia (continuazione)*

8

Conviene prevenire le tentazioni, adoperando le cose ad esse contrarie; come ad esempio, se qualcuno si accorge d'inclinare a superbia, deve esercitarsi nelle faccende terra terra, quelle che sembrano utili a umiliarlo; e lo stesso si dica circa le altre cattive propensioni dell'animo.

Siamo all'ultima regola del tema sulla giustizia, che consiste nell'astenersi dal peccato, cioè nel purgare il nostro animo dai vizi contratti in precedenza e nell'evitare di ricaderci ancora per il futuro. Nella tradizione degli ordini religiosi, questo tema era considerato come peculiare della prima tappa del cammino di santità. Questa tappa era riservata principalmente agli *incipientes* (giovani in formazione) e veniva chiamata *via purgativa*: per riempire un recipiente (anima) di profumo (virtù), bisogna prima svuotarlo di tutti i miasmi che vi si trovano dentro.

I numeri precedenti del capitolo sulla giustizia avevano di mira il peccato, quest'ultimo numero dà uno sguardo all'humus che precede e sul quale sorge il peccato, cioè alla *tentazione*. Nel *Padre Nostro* noi preghiamo il Padre di *non indurci in tentazione*. Qui Rosmini segnala la via principale per *prevenire le tentazioni*, cioè per evitare di cacciarci da soli nell'occasione di peccare.

In ogni metodo educativo, prevenire le occasioni del male è sempre meglio che combatterlo o porvi rimedio dopo che si è rivelato. Ad esempio: per un ragazzo è auspicabile che frequenti comunità (scuole, oratori) dove non c'è spaccio di droga, piuttosto che doversi poi curare in comunità di recupero.

La tentazione di norma sorge dove trova un terreno ad essa favorevole, ed il terreno è costituito dal carattere degli individui, dal loro temperamento, dalle propensioni o inclinazioni spontanee, ecc.

Bisogna che ognuno conosca se stesso, e sia consapevole degli stati d'animo verso i quali propende. C'è chi tende ad essere loquace e chi ad essere taciturno, chi si ritrova un temperamento sanguigno e chi un sentire flemmatico, chi è narcisista e chi è depresso, ecc.

Qui Rosmini sceglie come esempio chi inclina alla superbia, cioè ad una sopravvalutazione di se stesso. Non lo fa a caso. Di norma all'origine di quasi tutti gli scompensi che si verificano nelle comunità a carattere religioso c'è la superbia. Molte vocazioni si perdono per penuria di umiltà. Chi intraprende il cammino di santità senza umiltà farà pochissima strada. La superbia degli individui rovina anche le società laiche: famiglia, libere associazioni, redazioni, corpi professionali, ecc. C'è sempre qualcuno che presume di valere più di quanto gli altri pensino, e spinge con tutti i mezzi a farsi riconoscere questa ambizione. Mentre il piede giusto per entrare nel vivere comune è quello di essere grato a chi gli concede di entrare ed il mantenere un profilo basso di sé, in attesa che sia la realtà dei fatti a decidere quale sia il posto a lui conveniente. In altre parole, quando si tratta di carità, bisogna essere riconoscenti a chi ti concede di renderti utile, senza alcun pensiero di ricevere gratificazioni o avanzamenti: si ama servire invece di essere serviti.

Per togliere combustibile al vizio della superbia, come per qualunque altro vizio, la regola è semplice: esercitarsi in azioni che ti fanno scoprire la preziosità dell'umiltà, virtù che abita al polo opposto del vizio di superbia. Quindi prendere con spontaneità e modestia le mansioni meno appariscenti, come servire a mensa, curare l'orto, pulire la casa, tenere la portineria, assistere il malato, assenza di ogni tipo di esibizione, ecc.

Chi è disposto a servire il Signore e il prossimo collocandosi all'ultimo posto della comunità trova una pace interiore ed una libertà di spirito indicibili. E non è detto che, quasi con sua confusione, senta un giorno il Signore, quando a lui piacerà, dirgli: *amico, vieni più avanti!*

VERITATIS GAUDIUM: PAPA FRANCESCO SI ISPIRA A ROSMINI

L'8 dicembre 2017 papa Francesco emana la Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*, documento che stabilisce, aggiornandoli secondo i segni dei tempi, i principi ispiratori e le norme cui devono attenersi, d'ora in avanti, tutte le università e le facoltà ecclesiastiche della Chiesa universale. Nella prima parte, intitolata *Proemio e* comprendente i numeri 1-4, il Papa, al numero 4c, richiama il criterio fondamentale dell' «inter e trans-disciplinarietà» da usare «con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione». Continua citando Benedetto XVI e il beato J.H. Newman, contemporaneo di Rosmini. Quindi prosegue: «Anche il beato Antonio Rosmini, sin dall'800, invitava a una decisa riforma nel campo dell'educazione cristiana, ristabilendo i quattro pilastri su cui essa saldamente poggiava nei primi secoli dell'era cristiana: «l'unicità di scienza, la comunicazione di santità, la consuetudine di vita, la scambievolezza di amore». L'essenziale – egli argomentava – è ridare unità di contenuto, di prospettiva, di obiettivo, alla scienza che viene impartita a partire dalla Parola di Dio e dal suo culmine in Cristo Gesù, Verbo di Dio fatto carne. Se non vi è questo centro vivo, la scienza non ha «né radice né unità» e resta semplicemente «attaccata e per così dir pendente alla giovanile memoria». Solo così diventa possibile superare la «nefasta separazione tra teoria e pratica», perché nell'unità tra scienza e santità «consiste propriamente la genuina indole della dottrina destinata a salvare il mondo», il cui «ammaestramento [nei tempi antichi] non finiva in una breve lezione giornaliera, ma consisteva in una continua conversazione che avevano i discepoli coi maestri».

Le citazioni sono prese dalla nota opera di Rosmini *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, e precisamente dove egli tratta della seconda piaga che è *l'insufficiente educazione del clero*.

Che il Sommo Pontefice si ispiri a Rosmini e richiami l'attenzione della Chiesa universale sulle sue proposte circa lo spirito evangelico col quale esercitare la cultura e formare i giovani

in modo che scienza e santità procedano in armonia, per noi che promoviamo il pensiero rosminiano è insieme un conforto ed una responsabilità.

Il conforto ci viene dalla conferma autorevole che stiamo camminando sulla strada giusta. La responsabilità dal fatto che a noi è affidato il compito di non lasciare che il talento contenuto nelle opere e nella testimonianza di Rosmini rimanga inutilizzato, quasi tesoro tenuto sotto terra. Da qui l'impegno a continuare il nostro lavoro, con la consapevolezza che le idee rosminiane oggi possono apportare tanto bene all'umanità in genere, alla Chiesa in particolare.



LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

15. L'eucaristia come sacrificio

Finora abbiamo trattato l'eucaristia principalmente come un banchetto, dove Cristo converte il pane e il vino nel proprio corpo e sangue, per poi offrirlo ai suoi fedeli. Un banchetto di nozze, che realizza l'unione mistica tra l'umanità e divinità di Cristo e i fedeli.

Ma non dobbiamo dimenticare che il corpo e sangue del Signore rinnovano, stavolta senza spargimento di sangue, il sacrificio di Cristo sulla croce. È dal suo morire sulla croce che sgorgano tutti i sacramenti, soprattutto quello dell'eucaristia.

Che l'eucaristia sia un sacrificio ce lo ricordano in continuazione tante parole e gesti durante la celebrazione della messa. Ad esempio, il segno della croce iniziale, l'altro segno della croce tracciato prima della consacrazione. Ma anche l'altare stesso, che è insieme tavola imbandita, tavola della croce ricevente il corpo di Cristo, sepolcro sul quale si deposita il corpo di Cristo. L'eucaristia si chiama anche *sacramento dell'altare*, perché a differenza degli altri sacramenti che si effettuano sulla persona che li riceve, questo si realizza proprio sull'altare.

C'è in questo sacramento come un intreccio inestricabile di passato, presente e futuro. Di vita e di morte che si alternano e si confondono insieme. Come se sull'altare si baciassero vita e morte. Il passato è il sangue versato una volta per tutte da Cristo come prezzo del nostro riscatto. Il presente è il rinnovarsi di questo sacrificio e la possibilità per il cristiano di giovarsene. Il futuro è il *pegno* o germe santo di gloria eterna che con la comunione prepara l'entrata della nostra anima nel regno glorioso di Dio.

I fedeli ricordano tutte queste verità subito dopo la consacrazione, quando sono invitati ad acclamare con voce ferma: *Annunziamo la tua morte, o Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta*. In questa corale acclamazione c'è il desiderio di obbedire a quanto Gesù aveva detto quel giovedì santo: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22, 19). San Paolo già lo aveva raccomandato ai primi fedeli: *Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga* (1Cor 11, 26), cioè fino alla resurrezione finale sia di ogni singolo credente sia del giudizio finale.

Cristo in ogni messa celebrata diviene *l'ostia*, cioè la *vittima* eccellente e perfetta, immacolata perché senza difetti, che si è offerta volontariamente e una volta per tutte al Padre per ristabilire la giustizia violata dal peccato degli uomini. Il fatto che ristabilisca la giustizia rende quest'ostia *salutare*, cioè portatrice di salvezza per chi la riceve.

L'immolazione di Cristo stabilisce tra Dio e gli uomini un *testamento nuovo*, cioè una alleanza che perfeziona e porta a compimento tutte le altre precedenti alleanze. E l'alleanza è nuova, perché a sigillarla o ratificarla non è più il sangue di capri, agnelli e buoi, ma il sangue stesso di Cristo.

Le verità contenute nell'eucaristia vista come sacrificio sono state per i cristiani la spinta, già dai primi tempi, ad imitare il Capo. Da più di due millenni, più il seguace di Cristo si immerge nel mistero della salvezza, più sente il desiderio di fare della propria esistenza ciò che ha fatto il suo Salvatore. Se noi scorriamo la storia

della Chiesa, in ogni tempo troviamo santi che si offrono liberamente al Signore come *ostie*, *vittime sacrificali* per il trionfo dell'amore di Dio o carità. *Divenire ostia*, vittima della Carità, diventa l'anelito del battezzato che è andato innanzi sulla via della perfezione.

Per queste *ostie* sono diventate chiare certe espressioni di Gesù. Ad esempio che egli era venuto per portare il fuoco sulla terra (il fuoco è l'ardore dell'amore), che ci mandava come pecore in mezzo ai lupi, che bisognava prendere la propria croce e mettersi al suo seguito, ecc. San Paolo insegnava che in questo modo noi avremmo completato l'opera della croce, avremmo portato il nostro piccolo contributo alla salvezza del mondo.

Cristo ha sempre accettato questa libera offerta. Ad alcuni di questi cristiani, per ragioni a noi nascoste ma inerenti l'economia della salvezza, ha concesso il martirio subito. Ad altri ha chiesto di versare il sangue su questa terra lentamente, goccia a goccia, fino ad età avanzata. Abbiamo così santi martiri, confessori, vergini, pastori, semplici fedeli. Tutti attratti dal mistero della croce che si fa carità, amore. Si verifica così, in ogni tempo, la promessa di Gesù che una volta sulla croce avrebbe attirato ogni cosa a sé. Come pure acquista luce la sua frase misteriosa: *Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi* (Mt 24, 28): il *cadavere* sarebbe il corpo immolato del Cristo; gli *avvoltoi* sarebbero le aquile, cioè i santi che volano ad alta quota e conquistano il regno dei cieli.

(15. *continua*)

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

I. QUARESIMA: LA SOFFERENZA COME VALORE

La Chiesa, madre spirituale di tutti i battezzati, in ogni periodo dell'anno solare si premura di risvegliare nei propri figli la coscienza della loro dignità di cristiani. Per farlo, riporta a galla ciclicamente le verità fondamentali della fede, in modo che i suoi figli possano viverle nel loro spirito perfezionandole.

Il periodo dei quaranta giorni (da qui il termine *quaresima*) che precedono la Pasqua è suggerito come tempo per riflettere sul valore del sacrificio, di tutte le forme di dolore e della morte.

Si tratta di tre realtà che sono presenti in ogni esistenza e che fanno paura. L'istinto di sopravvivenza ci porta a relegarle nel fondo dell'anima, a non pensarci, a seppellirle sotto la ricerca spasmodica del piacere e del benessere. Ma noi cristiani siamo invitati a guardarle negli occhi, perché se non le affrontiamo rischiamo di perderci il meglio della vita.

Noi possiamo farlo, perché la grazia che abita in noi ci permette di guardarle sotto una luce diversa, di cui il non credente va privo. Abbiamo il privilegio di contemplarle, trasformandole da spazzatura o scarto in moneta sonante per meritare la vita eterna.

La sofferenza nostra e degli altri, ai nostri occhi, quando è vissuta in comunione col Cristo, il quale abbracciò volontariamente la passione e la morte, ci parla della finitezza e precarietà dei beni del mondo. La fragilità del benessere ci fa pensare che non possiamo affidare *tutto* il destino della nostra anima ai soli beni del mondo. Dobbiamo amarli con equilibrio, con lo stato d'animo di chi dovrà comunque un giorno abbandonarli, sacrificarli.

Gesù ci ha anche insegnato che la privazione volontaria di un bene temporale, oltre a tenere lontani i vizi che rendono schiava l'anima, ha un valore *redentivo*. È come un porci accanto a Gesù crocifisso, disporci a dare il nostro obolo per la redenzione nostra e del prossimo. È un soffrire per amore, e non c'è amore più grande di chi è disposto a consumare la vita per coloro che ama.

A questo proposito, il beato Rosmini suggerisce di non andare cercando e inventando penitenze supplementari. È sufficiente abbracciare senza resistere e con dignità tutte le spine che la vita (la Provvidenza) ci porge di giorno in giorno in ordine ai nostri doveri individuali e sociali. E accettarle con gaudio, perché *Dio ama chi dona con gioia*.

Anche la morte, destino finale, nella visione del credente, pur mantenendo il ribrezzo naturale del morire, perde il suo *pungiglione* per il fatto che chi muore con Cristo risorgerà con Cristo. Si avvertono il dolore naturale ed il ribrezzo della separazione del corpo dall'anima, ma si è certi che l'anima sarà riconsegnata nelle mani di Dio, dal quale era partita per il suo viaggio terreno.

Oggi più che mai l'umanità ha bisogno di *testimoni* che diano l'esempio di come si può soffrire, vivere la privazione, morire mantenendo la serenità dello spirito. Sui cristiani incombe il compito di contribuire a che il prossimo *si converta*, cambi modo di pensare questi valori. Dalla corretta visione di queste realtà ne verrebbe un gran beneficio per tutti.

II. PASQUA: LA VITA CHE NON MUORE

La Pasqua, in tutto il mondo cristiano, viene accompagnata da segni che indicano gioia, rinascita, primavera, risveglio. Su di essa la pittura, la scultura, la letteratura, la musica hanno creato dei capolavori. Il segno più sensibile è costituito dalle trombe che squillano, dalle campane che suonano a festa: *Alleluja! Lodate il Signore!*

Il cristiano deve andare oltre questi segni, passare dal segno alla realtà significata, dal dito che indica il Sole al Sole cui il dito rimanda.

Qui il Sole è Gesù Cristo *risorto*. Una notizia che rischia di perdersi nel frastuono del mondo. Il motivo dello sbigottimento gioioso per questa notizia sta nel fatto che se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo con lui. E se risorgeremo con lui tante spine della vita perdono la punta acuminata che ci rendeva insopportabile l'esistenza.

Acquistano anche un senso tante situazioni che altrimenti non sapremmo spiegarci. Pensiamo al vecchio che si inoltra negli anni, al bimbo che soffre, allo sfortunato che vive una vita magra, all'innocente perseguitato, al colpito da un male invalidante, alle tragedie che incombono all'improvviso. Si tratta di un mare di calamità che non danno aspettative di una soluzione terrena, e che rimarrebbero vere e proprie ingiustizie subite e senza speranza che venga fatta giustizia. La resurrezione di Gesù ci rende consapevoli che tutte queste storture, disumane in sé, saranno ricomposte. E il saperlo rende meno insopportabile la vita.

La Pasqua di Gesù, cioè il suo passaggio dalla morte ad una vita beata eterna, con garanzia che anche noi risorgeremo, ci farà vivere col cuore aperto alla speranza, e la speranza di andare incontro all'abbraccio col *Risorto*, ci darà la pazienza necessaria a sopportare i lati oscuri e aspri dell'esistenza, le lacrime, l'ingratitude del prossimo.

Inoltre la speranza del cristiano non è fondata su una promessa vuota di contenuti. Il Cristo risorto che vive in lui gli fa già presentare come una primizia della futura vita. La sua vita attuale, anche su questa terra, già pregusta la gioia del cielo, e gli permette, se lo vuole, di vivere sempre lieto. Per il cristiano la Pasqua è già iniziata e continuerà a crescere con gli anni, cioè con l'avvicinarsi del giorno in cui il suo Signore verrà a prenderlo per portarlo con sé.

Charitas è un mensile di spiritualità che desidera segnalare ai lettori qualche sorso di quella vita eterna derivante dall'esigenza battesimale. La globalizzazione di questi ultimi anni va provocando nel cristiano un certo senso di smarrimento e di confusione. Noi vorremmo aiutarlo a non perdere di vista l'essenziale della vita cristiana, usando un linguaggio semplice ma al tempo stesso corretto. Ci ispiriamo, nei contenuti e nel metodo, al maestro e testimone di spiritualità beato Antonio Rosmini, che papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et Ratio* ha additato ai fedeli di tutto il mondo quale punto autorevole di riferimento per il terzo millennio. Se condividi i suoi fini, proponilo ai tuoi amici e comunicaci il loro indirizzo. Saremo lieti di inserirli tra i nostri lettori.

UN ANZIANO PROFESSORE VUOL SAPERE DI PIÙ SUL SENSO DEL SUO INSEGNARE

PROFESSORE – Caro Angelo. Un tempo, quando al mattino mi alzavo, non vedevo l'ora di portarmi tra i miei alunni. Fremevo di piacere e di entusiasmo. Di ogni ragazzo-ragazza agli occhi miei appariva il lato buono del suo temperamento e delle sue possibilità. Ed io, al pensiero di dargli una mano per far venire alla luce questo lato positivo, mi avviavo a scuola come un innamorato va incontro alla sua amata.

ANGELO. *Erano tutti segni che tu avevi la stoffa e il carisma del docente, dell'educatore. Professione tra le più nobili, perché non tratta con le cose ma con le persone. Il docente vero poi percepisce la gioia del dare, del condividere con gli altri il sapere che egli ha accumulato.*

P – Ma ora, col passare degli anni, le cose sono cambiate. Quando mi alzo, il solo pensiero della scuola che mi attende, degli alunni che devo incontrare, mi mette di malumore, mi angoscia. Avverto in me come un senso di stanchezza, di sazietà. Perfino smarrimento e delusione. Non vedo l'ora di andare in pensione.

A – *Capisco la stanchezza e la sazietà. Segni degli anni che passano e della ripetitività della lezione. Ma perché lo smarrimento e la delusione?*

P – Non so. Mi pare di aver perso le certezze che avevo in gioventù. E allora, perché continuare a insegnare cose del cui valore oggi non sei convinto? Inoltre oggi gli alunni sono interessati ad altro. Un tempo il professore era un mito, un'autorità che incuteva rispetto. Oggi agli occhi degli alunni è uno come tanti, che cerca di andare avanti con un lavoro diverso da altri lavori, ma né più alto né più basso. Per alcuni, addirittura, dare lezioni è un mestiere da poveretti.

A – *È uno degli effetti della tecnologia avanzata congiunto al fatto che quanto tu insegni si può attingerlo da qualsiasi giocattolo tecnologico in mano ai tuoi alunni.*

P – C'è però dell'altro. Io per primo oggi non sono più convinto di ciò che insegno. Sono caduti i principi, le idee chiare e distinte. Sono uno smarrito che insegna ad altri vie della cui bontà dubita egli per primo.

A – *Hai ragione. Sei figlio della cultura del tuo tempo, che è una cultura di smarrimento, di precarietà. A te l'umiltà di dare ai ragazzi quello che sai, senza pretese di certezza. Dove c'è smarrimento nella disciplina che insegni, fai percepire agli alunni che se non trovano il senso della vita nella materia loro impartita vuol dire che devono cercarlo altrove. Così li disponi ad aprirsi al mistero della Parola di Dio, questa sì parola di vita che non delude e non inganna. Come dicessi loro: «Guardate che io vi do quel poco che posso, in letteratura, matematica, filosofia, cucina, ecc. Però, se cercate qualcosa di più alto, qualcosa per cui ne va della vostra stessa vita, cercate altrove».*

P – Grazie angelo. Mi accorgo che anch'io, invece di piangermi addosso sulla miseria umana della disciplina che insegno, è bene che cominci ad orientare il cammino della mia vita verso il Sole della salvezza, sole che non conosce tramonti.



CLEMENTE REBORA: LA BALLATA SUL SACERDOTE

7. - Il sacerdote è un fiume

*«Il sacerdote come fiume muove
A quella foce, o morte, ove è l'eterno.
Poi che la terra è sol passaggio e prove».*

Il fiume è un corso d'acqua che nasce in alto, viene alla luce dal ventre della terra o della montagna come da un mistero. Anche ogni uomo viene all'esistenza dal seno del mistero di Dio. La sorgente di ambedue è limpida, trasparente. L'anima, soprattutto

dopo il battesimo, inizia il suo percorso nel segno dell'innocenza.

Il sacerdote, nel giorno della sua ordinazione, è come se ricominciasse a vivere. Deve recuperare l'innocenza battesimale, presentarsi purificato davanti a Dio, perché per lui inizia una nuova missione. Egli, quel giorno, è simile al *cervo* del salmista che *anella alle sorgenti delle acque*. Di più: diventa sorgente egli stesso.

Diventato egli stesso sorgente, la sua anima scende dal monte della divinità e affronta cascate, pendii, valli, pianure. Il suo lento e tortuoso cammino si conclude alla foce, dove si immerge nel mare dell'eterno.

Mentre il sacerdote scende tra la gente, come il fiume egli raccoglie tutto ciò che incontra al suo passaggio, e se lo porta (*muove*) con sé verso la foce. Ciò che incontra è l'umanità della gente: la sua imperfezione, i suoi limiti, le gioie i dolori e le speranze. Le fa sue, le condivide, se le carica sulle sue spalle e le trasporta verso la foce. La condivisione di tutti gli affanni e i dolori che incontra costituiscono il suo fardello, il suo torchio. A volte si immette nel suo alveo un affluente, cioè un sacerdote simile a lui. Le acque crescono, ma cresce anche ciò che l'affluente ha raccolto e sta portando con sé.

All'inizio, alla sorgente, il sacerdote era una pura polla d'acqua, un pugno di candidi desideri. Man mano che la discesa verso il mare continua, le acque della sua vita si intorbidano, prendono il colore degli elementi che trasporta. Più si allunga la vita, più nella coscienza del sacerdote entrano situazioni esistenziali differenti. La sua memoria si viene caricando: la lista dei morti da ricordare si allunga, l'esperienza della zona del peccato si allarga, le angosce e le sofferenze cui è costretto ad assistere si moltiplicano, i suoi ideali a contatto col vissuto si trasformano in saggezza per sé e per gli altri. Ed egli, come il fiume, continua a scendere verso il mare, portandosi sulle spalle tutto. Con l'età il passo è più lento ma più esperto, il respiro si fa più corto, la sua fedeltà meno esibita ma più ferma.

L'ultimo versetto ci dà il senso della *contingenza* di tutte le creature, di cui il sacerdote è cosciente. Egli porta tutto al mare, affinché nulla si perda. Se infatti riuscirà a portare l'umanità alla

foce, dove si incontra l'eterno, nulla di tutto ciò che è stato in vita va perduto. Là ci si incontra col Cristo risorto. Col risorto la vita di ognuno non è solo destino che finisce, ma *passaggio e prove*, antepresa dell'eterno. Il contingente, se riesce a sfociare nell'eterno, si trasforma in salvezza. E il sacerdote diventa il traghettatore del contingente dalla morte alla resurrezione. Porta tutti, così come sono, compreso se stesso, all'abbraccio del Cristo, confidando che il soffio misericordioso del risorto ci apra le porte del suo Regno.



Ricorrenze

IL CENTRO ROSMINIANO DI STRESA E IL 1968

Quando Michele Federico Sciacca ed il padre generale dei rosminiani Giovanni Gaddo decisero di inaugurare il Centro Internazionale di Studi Rosminiani, nella casa di Stresa dove Rosmini visse i suoi ultimi cinque anni e morì, eravamo nel settembre 1966.

Il movimento rivoluzionario che poi prese il nome del “Sessantotto” cominciava già a farsi preannunciare, come quando prima di un temporale si addensano le nubi e da lontano si odono rumoreggiare i tuoni. Le acque della società erano agitate, i nomi di Marx, Mao, Che Guevara, Ho Chi Minh erano molto gettonati e nell'animo dei giovani sorgevano fremiti di cambiamento che cercavano uno sbocco.

Su questo mare agitato della società di allora, il Centro di Stresa iniziò la sua navigazione intellettuale come una barchetta che sapeva di essere piccola e fragile, ma che pensava di avere le carte in regola per potercela fare.

Si era appena concluso il Concilio Ecumenico Vaticano II, i cui documenti invitavano ad aprirsi al mondo senza paura, anzi con la speranza di poterlo abbracciare e coinvolgere nell'opera della salvezza. Noi perceivamo che in questi documenti vibrava

molto dello “spirito” di Rosmini, maestro e testimone di un rinnovamento della società che non si risolvesse in uno sbandamento, o peggio fallimento, della società civile e religiosa.

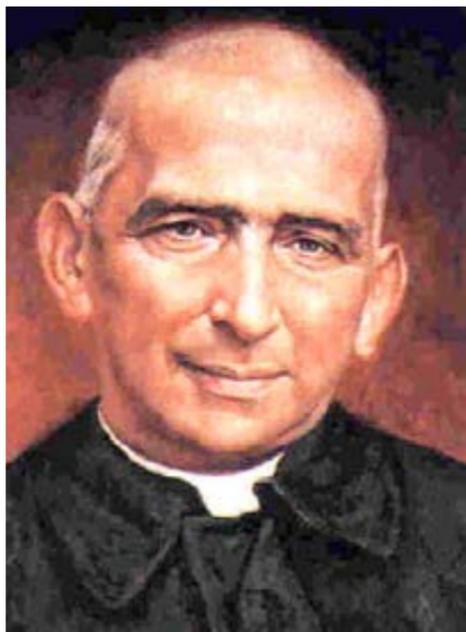
Abbiamo iniziato dunque con fiducia la nostra missione di carità intellettuale. L’abbiamo iniziata avendo in mente i centri intellettuali laici ed ecclesiastici, dove nacquero e si nutrono i primi focolai del sessantotto. E abbiamo cominciato a rivolgere i nostri inviti di partecipazione proprio a giovani docenti e studenti, cioè ai protagonisti della rivolta imminente.

Furono per noi anni di caldo amore intellettuale. Ma il nostro Centro, man mano che gli anni passavano e tanto mondo attorno a noi sembrava incupirsi, cresceva. Il flusso di giovani e anziani che frequentarono i nostri corsi non si è mai affievolito. Garantivamo un luogo, quasi un’isola, dove si poteva cercare e coltivare insieme la verità senza sospetti o insulti reciproci. In tempi di pericoli costanti della cultura, tentata verso forme accentuate di relativismo e di nichilismo, ci siamo ostinati a tenere diritta la barra del timone.

Ci ha aiutato molto, durante il tragitto, avere a nostro maestro e testimone Antonio Rosmini. Egli per noi ha costituito come un ricco e vasto giacimento di risorse intellettuali, al quale attingere e distribuire. Soprattutto ci ha aiutato il suo “spirito” di pensatore in dialogo con le culture, spirito che egli stesso condensa nelle due qualità di *libertà del filosofare* e di *conciliazione delle sentenze*. La libertà vera di pensiero viene conservata e irrobustita da un incondizionato amore della verità. La *conciliazione* permette di portare avanti il dialogo multiculturale senza cadere nelle trappole del sincretismo, del relativismo, dello scetticismo nichilista.

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

31. San Giovanni Calabria (1873-1954)



Nato a Verona nel 1873, ultimo di sette figli di famiglia umile (la madre è stata educata dal santo veronese don Nicola Mazza), a nove anni Giovanni rimane orfano di padre e deve interrompere le scuole per mettersi a lavorare come garzone; la sua intelligenza però, grazie a un prete benefattore, gli permette di superare privatamente gli esami di ammissione al liceo del seminario e di frequentarlo da esterno. Obbligato al servizio militare, impacciato e inadatto alla vita bellica, si distingue per il compimento

di uffici umilianti e rischiosi, conquistando l'animo di tanti commilitoni e portandone molti alla fede. Al ritorno, entra in seminario. In una gelida notte del novembre 1897, seminarista al I anno di teologia, rincasando trova accovacciato davanti alla porta un orfanello intrizzito: lo raccoglie, lo porta con sé in stanza e lo affida a sua mamma. È l'inizio dell'opera in pro degli orfani e degli abbandonati: subito fonda una pia unione per l'assistenza agli ammalati poveri, col concorso di un folto gruppo di chierici e laici. Ordinato sacerdote nel 1901, si dedica soprattutto al ministero della confessione, richiamando così tanti penitenti che il vescovo gli affida la cura spirituale dei seminaristi.

Non trascura gli emarginati e i soldati; nel 1907 fonda l'istituto "Casa Buoni Fanciulli", seme di una feconda opera che prosegue tuttora.

Radunati alcuni uomini desiderosi di condividerne la vocazione, dopo alcuni anni stabilisce la congregazione dei Poveri Servi della Provvidenza, approvata localmente nel 1932 e definitivamente nel 1949. I religiosi si spandono presto in tutta Italia, sempre al servizio dei poveri, degli abbandonati e degli emarginati, e persino in India; per gli anziani apre anche una "cittadella della carità". Nel 1910 affiancherà al ramo maschile quello delle "Povere Serve" e nel 1944 crea la "Famiglia dei fratelli esterni", composta da laici impegnati nel rinnovamento spirituale del mondo.

Assieme ai suoi confratelli, Calabria accoglie gratuitamente ragazzi in miseria morale e spirituale, assiste nel corpo e nello spirito ammalati e anziani, apre case di formazione per giovani e adulti poveri, per aiutarli a raggiungere la propria vocazione sacerdotale o religiosa in qualunque diocesi o istituto ispirato loro dal Signore.

Dagli anni '40, in contrasto col suo desiderio di nascondimento, diviene punto di riferimento per vescovi, sacerdoti, religiosi e laici da ogni parte d'Italia, facendosi voce della necessità della conversione e del rinnovamento morale della Chiesa e del mondo. Ha contatti anche cogli acattolici, per il ritorno dei quali scrive, prega e soffre: il famoso scrittore anglicano C.S. Lewis, autore delle *Cronache di Narnia*, è suo amico e corrispondente.

Nell'ultimo decennio, tormentato da grandi sofferenze fisiche e spirituali (una frangia di confratelli ostili provoca una visita canonica di ben dodici anni), si immedesima nella passione di Cristo e si offre "vittima" per la Chiesa e il mondo; alla vigilia della morte, offre la sua vita per la guarigione di Pio XII, afflitto da un misterioso male che sembra essere fatale. Dio lo esaudisce: Calabria muore il 4 dicembre 1954 e il Papa, inspiegabilmente, guarisce, vivendo per altri quattro anni. Viene beatificato nel 1988 e canonizzato nel 1999.

Numerose sono le sue affinità con Rosmini, del quale Calabria è devoto: nel 1949 lancia un «Appello al clero italiano per una

miglior conoscenza di Rosmini», invitando alla riscoperta della figura e della visione ecclesiologicala rosminiana, in un periodo in cui sono ancora forti, in molti settori cattolici, una netta diffidenza e ostilità verso il Roveretano.

«La sua ammirazione per Rosmini», scrive Pietro Zovatto, «risentiva la suggestione delle cinque piaghe, che proponevano una previa struttura ecclesiastica rinnovata, per poter riformare la società. Don Calabria, a differenza di Rosmini, puntava non tanto sulla revisione istituzionale, quanto su una conversione del cuore, mirando innanzitutto al rinnovamento delle coscienze. Sotto questo profilo egli sentiva affinità elettive con l'ascetica evangelica della spiritualità della *Dottrina della Carità* e delle *Massime di perfezione*».

Si comprende meglio, allora, la matrice rosminiana della consegna che don Calabria lascia ai suoi: «ravvivare nel mondo la fede e la fiducia in Dio, Padre di tutti gli uomini, mediante l'abbandono totale nella sua divina Provvidenza per tutto ciò che riguarda le cose necessarie alla vita».

Ludovico Maria Gadaleta



Esperienze

ERO MALATO E MI AVETE VISITATO

All'inizio di quest'anno un intervento chirurgico, con conseguente rieducazione funzionale, mi ha portato in un ospedale ed in una clinica. Come entrare in un mondo parallelo a quello dell'umanità pulsante: il mondo della malattia, del dolore, della coscienza propria fragilità corporale. A pulsare, qui, non sono i clienti, ma le gerarchie di chi cura l'umanità dolente: chirurghi, medici, psichiatri, fisioterapisti, infermieri, inservienti, volontari. Tutta una rete solidale di persone, finalizzata a restituire la salute a chi l'ha persa.

Dall'angolo del mio cantuccio, ogni giorno osservavo, stupito e ammirato, la dinamica della macchina organizzativa. Come attorno ad

un alveare, svolazzavano in ogni direzione api laboriose ed efficienti, ciascuna col suo particolare compito. Nei movimenti di ognuno c'era agilità, duttilità, voglia di venire a capo del tuo problema. Impressionante il ritmo sostenuto degli infermieri: una continua mobilità, senza un attimo di tregua, alle prese con malati dagli umori e dalle esigenze le più disparate, angeli intermediari negli scambi di messaggi tra medici e infermi. Eppure hanno anche loro una vita privata, inquietudini di lavoro e di carriera che solo un occhio attento riesce a cogliere.

Nel contemplare questa folla attiva, motivata dalla volontà di servire il prossimo, sorgevano in me vari sentimenti. Il primo era quello della vergogna: non mi sentivo degno di tanta attenzione. Chi ero io per meritare tutti quei servizi? Ma poi ne vennero tanti altri. C'era la sincera ammirazione verso tutto il corpo ospedaliero, per quanto faceva a sollievo dei sofferenti. La gratitudine verso una società che si prendeva cura del dolore dei suoi cittadini. La gioia di constatare che le parole di Gesù, *ero malato e mi avete visitato*, hanno fatto presa sulla società civile. Il pensiero che forse le tasse da pagare rimangono tante, ma sono anche tanti i servizi che la società civile restituisce grazie a quelle tasse.

C'era infine il pensiero consolante che, nella nostra società, accanto alle malversazioni operate dalla malizia umana, continua ad essere tenuta aperta anche la via pulita della Croce. Una via inaugurata da Cristo e che è anche scienza e sapienza di vita. Gli ospedali e le cliniche rimangono oasi dove la grazia di Cristo, anche se chi vi opera a volte non ne è consapevole, trasforma in valore soprannaturale ciò che per il mondo è solo scarto e spazzatura.

Una parola a parte meritano i familiari, gli amici, i confratelli vicini e lontani. Commuove vederli così disponibili, premurosi, dimentichi dei loro problemi pur di darti qualche sollievo. Al malato non rimane che la dolce umiltà di accogliere la loro solidarietà, di "abbandonarsi" alle loro premure, di pregare il Signore affinché restituisca loro con generosità quanto tu non puoi contraccambiare.

I luoghi dove si raccolgono i malati sono officine dove la carità circola ad alte temperature. Là si capisce quanto sia potente l'amore soprannaturale, cioè quell'amore che non viene dalle inclinazioni della natura, ma direttamente da Dio. Si capisce cosa vuol dire amare *per amore di Dio*.

NOVITÀ ROSMINIANE

Esce il primo volume di *Rosminianesimo Teologico*

Il *Rosmini Institute*, nato con lo scopo di promuovere editorialmente una fase nuova (la quarta) del pensiero rosminiano, ci regala il primo libro della sezione dedicata al *Rosminianesimo Teologico*, dal titolo *Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione* (a cura di Fernando Bellelli, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2017, pp. 248, euro 22). Il libro raccoglie studi e ricerche di pensatori relativamente giovani per questo genere di contenuti, ma coraggiosi e lodevoli per l'ardire con cui li affrontano senza complessi. Segno della vitalità e attualità del pensiero rosminiano all'interno delle nuove generazioni di filosofi e teologi. Come scrive Bellelli nell'*Introduzione*, «Rosmini si dimostra più che all'altezza nel dialogo con le sensibilità culturali dei tempi passati, presenti e futuri», per cui «le discipline scientifiche contemporanee e l'epistemologia non possono fare a meno di riconoscere in Rosmini un interlocutore». Per dare al lettore un'idea dei contenuti del libro riportiamo, nell'ordine in cui appaiono, i nomi degli autori e l'oggetto della loro ricerca: Fernando Bellelli: *Rosmini e l'immaginazione divina, l'antropologia della coscienza e la fenomenologia di Gesù*. Samuele Francesco Tadini: *Teologia naturale rosminiana ed epistemologia riformata: le premesse per un possibile "dialogo ideale"*. Gian Pietro Solani: *La metafisica del sentimento in Rosmini, oltre il paradigma ontoteologico*. Emanuele Pili: «Vivacissima quiete». *Rosmini e il brivido dell'inaltrarsi: un'ipotesi sul negativo*. Elisa Manni: *Il "nunc" di Rebora e Rosmini: gli appunti inediti del Poeta sulla "sesta massima di perfezione"*. Giovanna Gabbi: *Pedagogia della vocazione: educare alla comune chiamata alla santità*.

I Progetti di costituzione di Rosmini in edizione critica

L'Edizione Nazionale e Critica di tutte le opere di Rosmini, continua a crescere, puntuale, di due volumi all'anno. A dicembre dello scorso anno è uscito, sempre con l'editrice Città Nuova, il vo-

lume *Progetti di Costituzione*. Lo ha curato un nostro giovane confratello, dott. Ludovico Maria Gadaleta (pp. 489, euro 58), che ha sostituito padre Cirillo Bergamaschi come bibliotecario del centro Rosminiano di Stresa. E siamo al 57° volume dell'intera collezione. Il volume raccoglie tre scritti di Rosmini. Il primo è il *Progetto di Costituzione per lo Stato Romano*, scritto da Rosmini e giunto a Pio IX in ritardo, da usare per la concessione della Costituzione negli Stati Pontifici. Il secondo è *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, un ideale di costituzione cui attingere per dare all'Italia una carta fondamentale che non ripeta gli errori della rivoluzione francese. Il terzo scritto è *La Costituente del regno dell'Alta Italia*, una serie di articoli apparsi sul "Risorgimento", quando era nell'aria l'idea di istituire una commissione di esperti per preparare una costituzione. A questo terzo scritto segue un' *Appendice sull'unità d'Italia*. Sono scritti di immediata comprensione, apparsi negli anni caldi del 1848-49, con la penna del giornalista pubblicista più che del filosofo. Il lettore vi trova le idee di Rosmini sul nascente liberalismo, sui rapporti Stato-Chiesa, sul tipo di unità federale da lui vagheggiato per la nascente Italia. Idee che fanno di lui un protagonista del Risorgimento italiano e delle nascenti democrazie liberali.

Avvenire recensisce i Progetti di costituzione

A pochi giorni dalla pubblicazione dei *Progetti di Costituzione*, il giornalista Roberto Cutaia segnala l'uscita del libro ai lettori di *Avvenire*, con un articolo dal titolo *Classici. Stato e politica: la straordinaria attualità di Rosmini* (6 febbraio, settore Agorà, p. 14). Dopo una introduzione, nella quale Cutaia riconosce una crescente espansione di interesse per il pensiero di Rosmini e poi, quasi contraddicendosi, denuncia una certa tiepidezza da parte di «certi rosminiani e rosministi», l'articolo entra in merito dei contenuti del libro e inizia affermando che «si tratta di un libro adatto alle prossime elezioni politiche. Una vera perla per politici e politologi». E lo dimostra, ricordando che il libro è frutto di un ventennio di meditazioni filosofiche sul diritto e sulla politica, mentre oggi come ai suoi tempi diventa facile l'improvvisazione e il vezzo

di adeguarsi all'urgenza degli istinti e dei bisogni popolari. Quindi porta a sua giustificazione alcune celebri soluzioni proposte da Rosmini nel libro: «I governi devono cessare dal trattare con astuzia i governati». «Tutte le proprietà sono inviolabili. Il domicilio è inviolabile». «La religione cattolica non ha bisogno di protezioni dinastiche, ma di libertà». «La stampa deve essere libera». «Il gioco d'azzardo è immorale, perché tradisce la povera gente e spoglia le loro famiglie del necessario, e lo Stato si appropria il diritto di esercitarlo a proprio profitto». L'articolo termina lamentando che nel *Dizionario di politica*, diretto da Bobbio, Matteucci e Pasquino, alla voce *liberalismo* «Rosmini risulta ciecamente assente».

Ripubblicati in volume unico tre scritti di padre Bessero

Padre Remo Bessero Belti è stato direttore di Charitas per decenni, e per due mandati direttore del centro Rosminiano di Stresa. Fine teologo, filosofo, predicatore, direttore spirituale, ogni tanto raggiungeva i suoi amici con scritti altrettanto semplici quanto profondi di carattere teologico e spirituale. Ricordiamo a titolo di esempio, *Il Verbo Luce dell'anima* e *La provvidenza del Padre*. Le *Edizioni Rosminiane*, per venire incontro alla continua richiesta dei suoi lettori, hanno pensato di ripubblicare in volume unico tre suoi scritti: *Il silenzio voce dell'anima*, *Sulla strada di Gerico*, *Non piangere!* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2018, pp. 100, euro 9). Come dicono i titoli, vengono trattati i valori cristiani del silenzio, della sofferenza, della morte. Si tratta di temi che, pur accompagnati da lucida conoscenza teologica, psicologica e filosofica, vengono analizzati dal punto di vista di chi scrive per esperienza personale, cioè di chi ha provato sulla propria pelle quanto propone ai lettori. Il valore del *silenzio* egli ebbe modo di sperimentarlo durante il periodo in cui la sua vita di relazione era occupatissima in qualità di preside e rettore dei collegi di Torino, Domodossola, Stresa. *Sulla strada di Gerico*, che riflette intorno ai periodi di malattia, è nato mentre egli, dopo essere stato colpito da ictus, era convalescente in una struttura di riabilitazione. Infine *Non piangere!* raccoglie le sue riflessioni sul senso cristiano della morte. Padre

Bessero su questo campo aveva un'esperienza ampia, perché per decenni scriveva quotidianamente a tutti gli italiani colpiti da lutti tragici, di cui veniva a sapere dai giornali, portando loro un seme di consolazione e di speranza. Questa sua sollecitudine aumentava quotidianamente il numero dei suoi amici, che egli continuava a seguire con empatia encomiabile. Il libro che pubblichiamo, e che spediamo anche per posta su ordinazione, può venire utile a quanti desiderano trovare spazi di silenzio esterno che dispongano all'ascolto di voci presenti nel proprio IO, oppure a quanti si vanno interrogando sul senso della sofferenza e della morte.

Due antologie in lingua inglese delle opere di Rosmini

Il padre rosminiano Antonio Belsito, residente in Inghilterra ma di origini italiane, è l'attuale direttore delle pubblicazioni rosminiane in lingua inglese. Nel 2017 ha dato alle stampe due volumetti che riportano, in forma antologica, il meglio delle pagine di due opere di Rosmini: la *Teodicea* e le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*. Il primo volumetto ha per titolo *Divine Providence. The Problem of Evil* (pp. 145, ISBN 978-1-899093-97-7) e riproduce una antologia che aveva già curato in italiano il padre Alfeo Valle. Il secondo *The Constitutions of the Institute of Charity. "Called to be saints together"* (pp. 149, ISBN 978-1-899093-98-4). Le due pubblicazioni costituiscono un tentativo di adattarsi alla mentalità inglese odierna, a disagio nell'affrontare scritti di filosofia corposi e dalle lunghe analisi. La prima antologia si limita, dopo una breve introduzione del traduttore, a riportare il testo di don Valle. La seconda viene presentata al pubblico con una forma più didattica, dove il traduttore si inserisce nel testo con brevi sunti, interrogativi, riflessioni esplicative che possano coinvolgere il lettore e rendergli più agile la comprensione dei temi trattati da Rosmini. Auguriamo a padre Belsito che i suoi tentativi di accendere la curiosità dei lettori di lingua inglese verso il pensiero e la testimonianza di vita di Rosmini abbiano successo e lo ricompensino della fatica sostenuta.

Le linee maestre della spiritualità di Rosmini in una nuova pubblicazione

Si intitola *ANTONIO ROSMINI, Gli anelli d'oro della vita cristiana. Scelta di pagine spirituali* il nuovo libro che padre Umberto Muratore, direttore di Charitas, propone ad ogni cristiano, in generale, e ai figli spirituali di Rosmini in particolare (Effatà Editrice, Cantalupa 2018, pp. 192, euro 14).

In seguito alla beatificazione di Rosmini si sentiva il bisogno di un libretto agile, una specie di *vademecum*, che offra al cristiano di ogni ordine e grado le pagine più belle della spiritualità di Rosmini, ordinandole in modo da nutrire insieme il cuore e la ragione. Gli *anelli d'oro* sono proprio i principi, i fondamenti, i pilastri, le stelle polari cui il cristiano deve sempre tenere in vista per non perdere il suo cammino verso Cristo in una società liquida come la nostra, nella quale è facile perdere l'orientamento. Questi principi sono: apertura sincera a tutta la verità, desiderio di giustizia, comunione piena con la Chiesa, pace interiore che accompagna la risposta alla chiamata divina, totale abbandono nella Provvidenza, riconoscimento del proprio limite naturale, amore operoso, carità ordinata e intelligente, disposizione al sacrificio, gaudio interiore in attesa della gloria. Padre Muratore li espone, e ne porta qualche applicazione ai vari settori della società civile, tramite le pagine scelte di Rosmini, dando loro un ordine logico e intervenendo con brevi commenti illustrativi. Per facilitare il lettore l'italiano di Rosmini, dove necessario, è stato modificato lievemente nei termini obsoleti e nella punteggiatura.

Peculiarità della scuola spirituale di Rosmini è quella di accompagnare l'amante della verità integrale prima entro il campo della ragione naturale, alla ricerca dei motivi di credibilità. Quindi a compiere il passo ragionevole della volontà nella fede, cioè nel campo soprannaturale. Infine a ragionare all'interno della fede rivelata, un ragionare che non mortifica la ragione umana, ma la amplia, la nobilita, le fornisce le risposte ultime dell'esistenza, risposte che nel solo campo naturale non si trovano. Da qui la propo-

sta di una santità illuminata, che soddisfa al tempo stesso ragione e cuore, intelletto e volontà.

Per pubblicare il libro abbiamo scelto l'editrice Effatà, che ha già pubblicato altri due libri di padre Muratore (*Antonio Rosmini. Luce di verità, fuoco di santità e Felicità*) perché questa editrice ha un respiro nazionale, molto più vasto delle nostre *Edizioni Rosminiane*. Il libro comunque si può anche ordinare alla nostra casa editrice usando uno degli indirizzi (compreso telefono e email) di *Charitas*.

Un libro sulla ricostruzione del Belice

Il padre generale dei rosminiani, Vito Nardin, ha pubblicato un libro dal titolo *Risorgere: insieme si può. L'intervento pubblico per la ricostruzione della Valle del Belice e la partecipazione popolare* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2018, pp. 152, euro 10). Il libro è presentato dal prof. Giorgio Campanini e dedicato al vescovo rosminiano Antonio Riboldi, recentemente scomparso. La dedica è comprensibile: Riboldi, quando nel gennaio 1968 scoppiò il terremoto, a Santa Ninfa, nella Valle del Belice, era il parroco della città. E padre Nardin fu tra i coadiutori che subito dopo furono affiancati a Riboldi. Egli fu inviato a Santa Ninfa, e poi confermato per 17 anni, appena nominato sacerdote. Le pagine che qui ci presenta, tema della sua tesi di laurea, sono un racconto caldo e partecipato dei primi dieci anni che seguirono al terremoto: i disagi della vita in baracca per diversi anni come segno di condivisione con i parrocchiani, le coraggiose iniziative sociali dei padri rosminiani per attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica e l'interesse fattivo delle alte cariche civili e religiose sullo stato poco dignitoso della popolazione colpita, le scelte e gli errori commessi durante le varie fasi della ricostruzione, il lento risorgere della Valle pur tra delusioni e speranze. Lo spirito con cui vengono raccontati i fatti è tipico della mentalità di padre Nardin, spirito che viene sintetizzato dal titolo del libro: *Risorgere: insieme si può*, titolo ispirato anche dalla nuova chiesa di Santa Ninfa, dedicata a *Cristo risorto*. Nardin vuole dirci, in questo d'accordo col suo Padre Fondatore Antonio Rosmini, che ogni situazione, anche se a primo aspetto negativa e dolorosa, può essere letta spiritualmente

come occasione e seme di bene aperto alla speranza. Insomma, per il cristiano, non è vero che tutto è bene, ma è però vero che tutto può cooperare al bene, niente rimane chiuso alla speranza di poter risorgere. Per questo egli dichiara di pubblicare queste pagine come «segno di riconoscenza per ciò che ho ricevuto in quegli anni» (p. 30).

A Milano la prima parrocchia intitolata al beato Rosmini

Il 10 febbraio, nel tardo pomeriggio, l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, all'interno di una solenne celebrazione cui parteciparono una ventina di sacerdoti, ha consacrato e dedicato la nuova chiesa della parrocchia affidata in Milano ai padri rosminiani. La chiesa porterà il nome *Parrocchia beato Antonio Rosmini in sant'Ambrogio ad Urbem*. La parrocchia fu istituita e affidata ai padri Rosminiani nel lontano 1941 dal cardinale Ildefonso Schuster. Portava il nome di *San Romano diacono e martire*. Nel 1997, in avvio della costruzione della nuova chiesa parrocchiale e cadendo il centenario della morte di sant'Ambrogio, si pensava di intitolarla proprio a sant'Ambrogio. Ora, a chiesa terminata e dopo la beatificazione di Rosmini, si scelse di unire i nomi di Ambrogio e di Rosmini. Una combinazione felice, vista la stima che Rosmini portava al clero lombardo ed alle due sue figure di riferimento pastorale: Ambrogio e san Carlo Borromeo. Alla cerimonia erano presenti i parroci viventi che si sono alternati in parrocchia, il padre provinciale dei rosminiani Claudio Papa, postulanti, novizi e scolastici del Sacro Monte Calvario.

Noi leggiamo l'evento come un segno di riconoscenza della diocesi verso il servizio pastorale che i padri rosminiani vanno svolgendo da quasi 80 anni. Lungo questo periodo, a causa dei nuovi insediamenti, la parrocchia è venuta crescendo sensibilmente e da parrocchia di periferia di Milano è diventata parrocchia metropolitana. Una parrocchia anche generosa in fatto di vocazioni: i soli rosminiani hanno avuto da essa ben cinque sacerdoti.

Per Rosmini è la prima volta che una parrocchia viene intitolata a lui. Altro segno concreto che sulla sua figura i tempi sono

cambiati: da maestro del sospetto a maestro e testimone di santità degno di essere additato come esempio da imitare. Vista l'autorevolezza della diocesi che ha preso l'iniziativa, ci auguriamo che questa scelta, per il futuro, sia segno di incoraggiamento affinché altre diocesi sparse per il mondo prendano iniziative analoghe. Rosmini, infatti, per le tre forme di carità (corporale, intellettuale, spirituale) da lui insegnate e testimoniate, possiede tutti i numeri perché venga additato alle presenti e future generazioni come esempio da imitare e maestro da ascoltare. Quindi possono essere intestati a lui scuole, università, centri di studio e di ricerca, scuole filosofiche e teologiche, ospedali, cliniche, luoghi di ritiro spirituale, ecc. Del resto è stato proprio un papa, san Giovanni Paolo II, ad additarlo ai cristiani, nell'enciclica *Fides et Ratio*, come uno dei maestri del terzo millennio

Il 20 febbraio al Sacro Monte Calvario di Domodossola

Il 20 febbraio di ogni anno, a noi rosminiani ricorda il giorno in cui Rosmini salì al Sacro Monte Calvario di Domodossola, con l'intenzione di capire se la volontà di Dio desiderava da lui la nascita di un nuovo istituto religioso. L'Istituto della Carità (rosminiani), e le Suore della Provvidenza (rosminiane) che vennero dopo, celebrano congiuntamente in questo giorno il loro compleanno.

Da un po' di anni è invalsa l'abitudine di ricordare il 20 febbraio con celebrazioni liturgiche lasciate alla fantasia delle singole comunità religiose. A Domodossola lo si ricorda con una messa solenne nella Collegiata dei santi Gervasio e Protasio, il sabato dopo il 20 febbraio. Quest'anno è stato chiamato a presiedere il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino.

Auguri al professore Fulvio De Giorgi ed al senatore Michele Nicoletti

Il Comitato Scientifico del Centro Rosmini di Rovereto (Trento), riunitosi lunedì 8 gennaio 2018, ha designato all'unani-

mità il prof. Fulvio De Giorgi per un secondo mandato triennale di direttore. A lui i nostri complimenti e le nostre felicitazioni.

I nostri auguri e rallegramenti anche all'ex direttore del Centro Rosmini di Rovereto, on. prof. Michele Nicoletti, filosofo del diritto, studioso rosminiano e curatore della rosminiana *Filosofia del diritto* in Edizione Critica. Il 22 gennaio 2018, a Strasburgo, è stato eletto per acclamazione da tutti i gruppi europei nuovo presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Succede a Stella Kyriakides ed è il 31° presidente. È la prima volta in 69 anni che il ruolo viene ricoperto da un italiano. Siamo sicuri, da come lo conosciamo, che egli svolgerà con competenza e dignità il nuovo incarico.



FIORETTI ROSMINIANI

41. Necrologio

Nelle comunità rosminiane si ha l'abitudine di leggere, all'inizio della cena, un breve ricordo dei confratelli di cui ricorre il giorno anniversario della morte. Quel giorno a leggere, dal pulpito in refettorio del Sacro Monte Calvario di Domodossola, era un confratello indiano, ed uno dei fratelli di cui si ricordava l'anniversario era nato a Cameri. Evidentemente il giovane straniero deve aver pensato ad un errore di stampa, perché lesse: *Oggi ricordiamo anche la morte del fratello N.N., nato in camera*



Meditazione

GLOCAL

Glocal è una parola che oggi va molto usata. È una crasi, o fusione di due parole che vuole unire i concetti di *globale* e di *locale*. Come dire: nel nostro modo di pensare e di comportarci dobbiamo tenere unite in armonia le due esigenze planetaria e ter-

ritoriale, mondiale e provinciale. È la nota tesi del mondo odierno divenuto un “villaggio globale”: da ogni angolo del mondo, e perfino dalla nostra stanza, siamo in grado di aprirci alla visione del mondo intero.

Nel passato la visione globale, d’insieme, veniva chiamata *sintesi*; mentre la visione locale veniva chiamata *analisi*. Cambiano le lingue, ma i contenuti dei concetti sono sempre gli stessi. Ma forse, a cambiare, oggi è la disposizione d’animo con cui ci si mette ad esplorare il mondo dal nostro individuale punto di osservazione. Voglio dire che il nostro occhio già si predispone a vedere alcune cose invece che altre, a lasciarsi sedurre da alcune bellezze invece che da altre. In altre parole, già all’inizio del nostro viaggio cerchiamo ricchezze materiali invece di ricchezze spirituali, perché ignoriamo perfino l’esistenza di queste ultime.

Quando si perde il desiderio di esplorare valori etici e religiosi, il nostro sguardo sul mondo lontano da noi finisce con l’annoiarci. La ragione sta nel fatto che la varietà delle bellezze materiali è povera, può offrire poche cose: il denaro, il piacere, le anguste relazioni quotidiane coi loro affetti in famiglia, tra gli amici, al lavoro. Siccome poi l’uomo e la donna sono sempre gli stessi in Italia come in America, in Cina come in Russia, ed i piccoli problemi esistenziali si svolgono con riti simili ai nostri, dopo un po’ ci si convince che tutto il mondo è paese. Così ciò che prima ci aspettavamo apparisse globale, esotico, nuovo, dopo un po’ ci appare banale, logoro, non stimolante.

Per poter scoprire le bellezze che stanno lontane da noi, bisogna coltivare in noi la facoltà della sintesi. Allora l’esperienza del globale arricchisce ogni giorno il nostro locale, e noi più viviamo e conosciamo, più sentiamo il nostro spirito crescere, arricchirsi, elevarsi.

La sintesi è la vera visione globale: raccoglie i dati che incontra senza selezionarli prima, li ingloba in una visione superiore e ne cerca continuamente il senso. La sintesi riflette su ciò che sperimenta, dispone le conoscenze a gruppi di senso, costruisce

con le esperienze una piramide di concetti che si orientano verso un principio unitario che dà loro ordine e proporzione.

La cima della piramide, sulla quale stare e dare senso ad ogni conoscenza ed esperienza, si chiama *principio*. Noi dunque, se vogliamo godere le bellezze del mondo intero, dobbiamo guardarle dall'alto dei principi. I principi, a loro volta, che garantiscono coerenza e limpidezza alla ragione, sono realtà spirituali. E le realtà spirituali si possono trovare solo nei campi dell'etica e della religione.

Umberto Muratore